



LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**



Ancora mi assale il desiderio di mare e di sole

Centro Polivalente
Via Maspero, 20 – Varese tel. 0332/286390

Numero 211 Settembre 2009

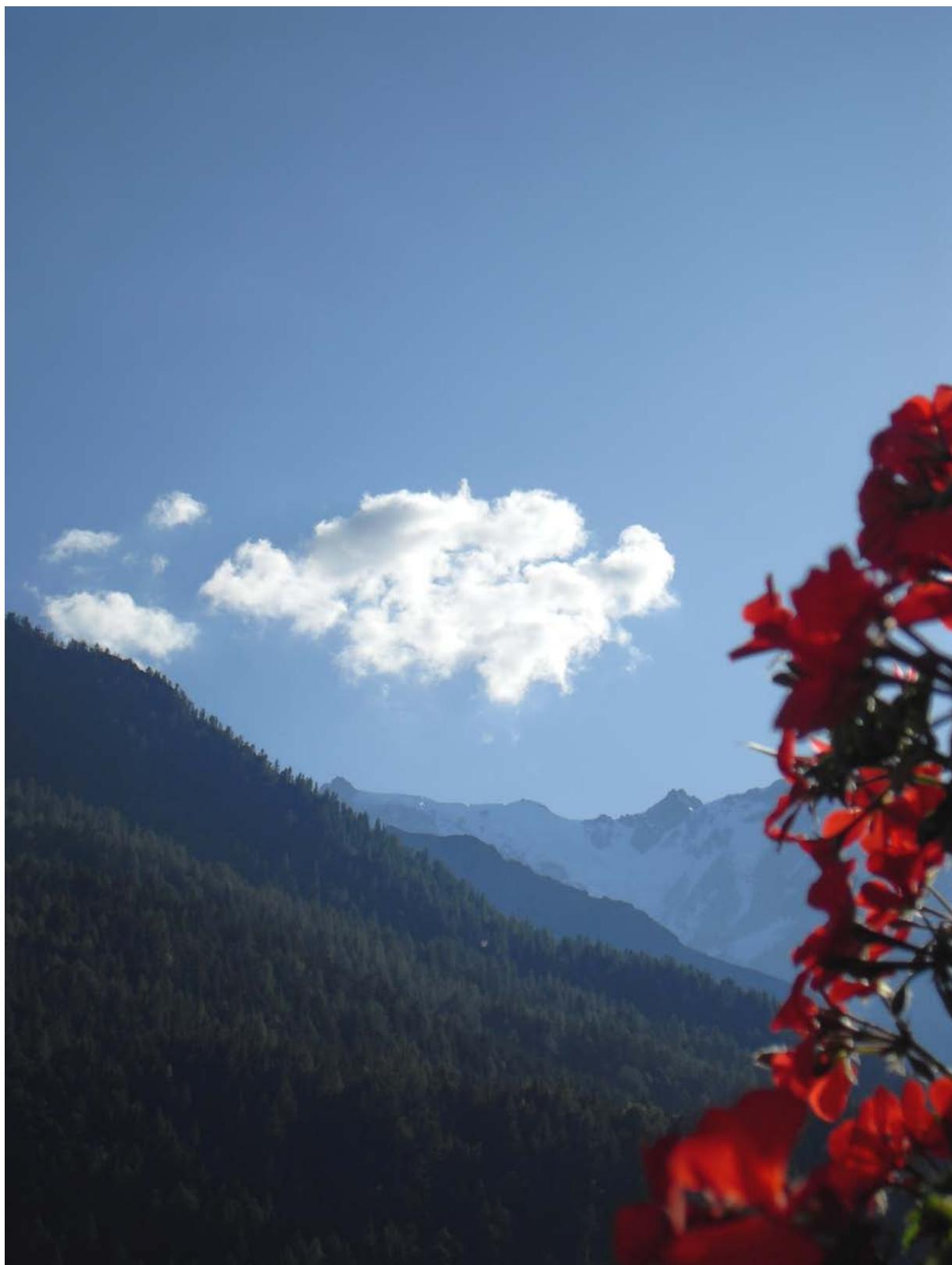
Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del
Comune di Varese per uso esclusivamente interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Collaboratori		“	4
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	5
<u>La voce ai lettori</u> : Gli immigrati di ritorno al loro paese	<i>Antonio Liporace</i>	“	6
Copertina “Storie di Casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	7
Un po' di storia antica e moderna (5 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	8
La tragedia italiana in quel fatidico 8 settembre 1943	<i>Franco Pedroletti</i>	“	10
Personaggi scolastici e religiosi del tempo passato	<i>Franco Pedroletti</i>	“	13
Storia della bicicletta (4 ^a parte) Bicicletta da lavoro	<i>Jole Ticozzi</i>	“	15
L'uomo sulla Luna	<i>Giampiero Broggin</i>	“	18
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	21
Alcune riflessioni sulla bicicletta	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	22
Ispirazione – riflessioni	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	23
Leggendo Isaak Babel	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	24
A mio padre	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	26
Le ansie, le preoccupazioni	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	26
La vecchia signora e il “re del Pop”	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	27
“Criticoni, cavillosi ... e saccenti”	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	29
Il Marocchino	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	31
Fortuna .. oh	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	32
Sensazioni	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	33
Il cappotto	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	35
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	37
Lago, Lago “Mon amour”	<i>Alba Rattaggi</i>	“	37
Immenso	<i>Luigi Fortunato</i>	“	38
La rondinella	<i>Luigi Fortunato</i>	“	38
Nella notte	<i>Giulio Maran</i>	“	39
L'album di un sogno passato	<i>Giulio Maran</i>	“	39

Very Primitive	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
Rose	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
Tramonto	<i>Saby Canu (Pupa)</i>	“	41
La notte	<i>Saby Canu (Pupa)</i>	“	41
Le tre fiamme	<i>Saby Canu (Pupa)</i>	“	41
L'escursionista	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	42
Due temporali	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	43
Gabbiani	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	44
Il nido dei gabbiani	<i>Mauro Vallini</i>	“	44
Nella pioggia	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	45
Il passato	<i>Giampiero Broggin</i>	“	45
Il mare	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	46
È l'alba	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	46
La chiarezza dell'aria	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	46
Copertina “Gocce di Scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
Alcuni accenni sul virus influenzale A(H1N1)	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	48
Alcune precisazioni sui cosiddetti “alimenti – farmaco”	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	49
Potremo salvare la vivibilità del nostro pianeta?	<i>Luciana Malesani</i>	“	51
I cento anni di Rita Levi Montalcini	<i>Giampiero Broggin</i>	“	52
Storia della medicina (4 ^a puntata: Periodo ellenistico)	<i>Luciana Malesani e Mauro Vallini</i>	“	53
Copertina “Rubriche e avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	55
Spigolando	<i>Jole Ticozzi</i>	“	56
Alcune interessanti notizie da trasmissioni radiofoniche e televisive	<i>Rosalia Albano</i>	“	57
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	59
Vocabolarietto	<i>L. Malesani e G. Guidi Vallini</i>	“	60
Riunione del Comitato di Gestione dell'A.V.A. del 6/07/09	<i>Giovanni Berengan</i>	“	61

Gioco di carte: Il Burraco	<i>Giovanni Berengan</i>	“	62
Gita a Chiavenna	<i>A.V.A.</i>	“	64



Hanno collaborato:

Rosalia ALBANO
 Giampiero BROGGINI
 Saby CANU (*Seby*)
 Alessandro GAZZETTA
 Augusto MAGNI
 Lidia Adelia ONORATO
 Adriana PIERANTONI

Giovanni BERENGAN
 Libera BROGGINI
 Giancarlo ELLI (*Ul Selvadigh*)
 Giuseppina GUIDI VALLINI
 Luciana MALESANI
 Ivan PARALUPPI
 Jole TICOZZI

Germana BORRA
 Giancarlo CAMPIGLIO
 Luigi FORTUNATO
 Maria Luisa HENRY
 Giulio MARAN
 Franco PEDROLETTI
 Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE
 Antonio LIPORACE
 Pierangelo REGAZZONI

Silvio BOTTER
 Alberto MEZZERA

Giovanni LA PORTA
 Alba RATTAGGI

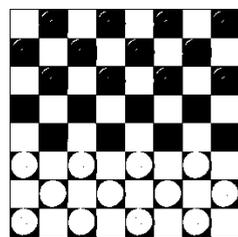
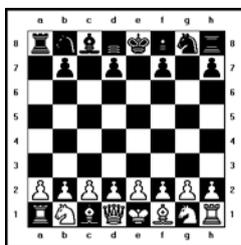
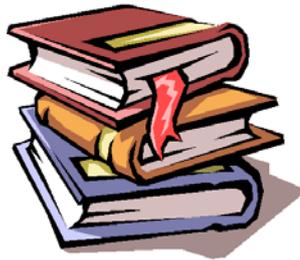
Coordinamento e video - impaginazione: Mauro VALLINI.

Al C. D. A. – Via Maspero, 20 – VARESE

Tutti i giorni

BIBLIOTECA

Lettura
 Libri – giornali –
 riviste
 RITROVO
 GIOCHI



Carte – scacchi – dama – bocce

BAR



Al Centro Polivalente



**SI DANZA, SI CANTA, SI STA
 SEMPRE IN ALLEGRIA E NON
 SI SOFFRE LA SOLITUDINE.**

EDITORIALE

Mauro Vallini

Il cielo di settembre nelle belle giornate assume un colore così intensamente azzurro da ferire quasi gli occhi. Scomparsa la foschia che la calura estiva aveva generato nei caldi mesi di luglio e agosto, la cerchia montana delle Alpi appare in tutta la sua magnificenza e si staglia nitida sullo sfondo delle colline e dei laghi. Su tutte troggia il Monte Rosa con le sue cime ghiacciate.



Forse settembre è il mese più bello e, anche se le giornate divengono sempre più corte, preannunciando l'arrivo dell'autunno dalle dorate foglie, l'aria è tiepida e gli spinosi rami delle rose si arricchiscono ancora dei profumati fiori, quasi un ultimo canto della natura prima del letargo invernale. Settembre è il mese dei ritorni e dei ricordi.

I racconti delle vacanze trascorse si intrecciano con le speranze di quei fortunati che scelgono settembre come periodo delle loro meritate ferie.

La nostalgia del passato ed il tema del tramonto sono i temi portanti di questo numero del nostro periodico soprattutto presenti nella parte dedicata alle poesie. Forse, come diceva un saggio, "l'uomo, privato delle ali per volare, può comunque con la memoria ripercorrere le strade sulle quali ha camminato durante il suo transito in questo mondo.

Settembre è anche il mese in cui i boschi ci regalano i funghi e, soprattutto, la gioia di andarli a cercare, diventando così parte stessa della natura, fuori dal traffico e dalla artificiosità delle nostre città.

Per ultimo un "bentornati" a tutti coloro che hanno finito le vacanze e ritornano al Centro.

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo, in modo particolare, un'ex insegnante e due anonimi che hanno offerto, rispettivamente, 10, 10 e 5 €, per un totale di 25 €.

La voce ai lettori

Gli immigrati di ritorno al loro paese.

Antonio Liporace

Mi presento. Sono Antonio LIPORACE vivo a Bonifati, un piccolo paese della mia Calabria. Trovo interessante e costruttivo il vostro periodico **LA VOCE** che gentilmente la mia vicina di casa Lidia Adelia Onorato mi fa recapitare mensilmente.

La mia Calabria tanto discussa e tanto amata. Vivo in un paesello, Bonifati, di duemila anime, circondato dal mare e da monti, sommerso in una quiete indescrivibile e con l'aria profumata di erba appena tagliata.

La mia gioia è grande quando posso vedere il ritorno dei miei paesani che vivono nel Nord Italia.



Ancora di più quando, alla fine della giornata, a tarda sera, tutto il vicinato si riunisce, davanti ad una grande anguria baciata dal sole, a raccontare le storie del nostro vissuto.

In quelle serate ho la sensazione che i miei amici, tornati per le vacanze, non si siano mai allontanati dal paese.

I giorni fuggono e la loro partenza è sempre più vicina, ma ciò che la rende meno dura è il pensiero di un prossimo incontro.

Sensazioni

Ivan Parafuppi

Parlando dei propri sentimenti più profondi, ci si sente nudi. Quando le ombre del passato ti sussurrano nel cuore, ti senti dolcemente spostare verso un'altra dimensione, è come un sussurro che lega le vecchie alle nuove parole dell'anima. È difficile, a volte, disgiungere il canto dal pianto, quando senti che il cuore si sta gonfiando per moto proprio; nelle sensazioni più profonde, perfino la capacità autonoma di controllare il personale sentire scompare, è un qualcosa che si sviluppa in modo quasi indipendente dalla nostra volontà.

Egle era nata il 29-9-1931 e si può credere che, in quei primi giorni d'autunno, la Bassa Padana fosse, come al solito, colorata di grigia tristezza. È risaputo che i bimbi già nei primi momenti di vita, se ancora non sanno esternare compiutamente i loro sentimenti, sono già provvisti di tutte le doti che poi caratterizzeranno la loro vita adulta.

Noi adulti abbiamo sempre sottovalutato questa loro capacità, forse per il motivo che i bambini dipendono in tutto e per tutto da noi e dal nostro amore. Io ritengo che i piccoli, già nei primi scampoli di vita, siano capaci di percepire certe situazioni più di quello che pensiamo noi adulti.



Egle era una bella e robusta bambina, ma era nata in una famiglia poverissima e forse senti da subito la mancanza di una figura non secondaria come quella del padre. Il padre era stato portato via da una tempesta umana che si può definire "senza colpevoli" Forse Lei volle diventare un angelo; così un giorno freddo e pieno di malinconia, il 2 febbraio del 1932 se ne andò. Egle non aveva il mio cognome, ma era ed è mia sorella.

Per quale motivo, dico: è? Perché me la sento vicina ed anche quando ancora non sapevo nulla, di lei sentii in tante occasioni che qualcosa o qualcuno mi aiutava nei momenti più complicati o rischiosi, e non posso davvero liquidare certi episodi accadutimi con una parola banale come "fortuna" applicabile ad una partita a briscola.

Sono un mediocre pittore, un mediocre restauratore. un mediocre pubblicitario e, molte volte nella mia vita lavorativa, mi capitò di accettare dei lavori che, sinceramente, andavano ben oltre le mie capacità, per cui passavo notti insonni a maledire l'idea d'aver accettato dei lavori tanto difficili da non sapere nemmeno da dove incominciare. Dopo l'amarrezza causata dai miei limiti, insorgeva la disperazione di uno che li conosceva e lo scoramento per un atto di pura presunzione. In seguito, però, notavo che la gente mi concedeva quella fiducia che non pensavo di meritare. In quei casi, partivo come un automa, come teleguidato ed, uno dopo l'altro, risolvevo anche i problemi più complicati. In quei momenti, percepivo sempre una presenza inspiegabile perché interiore.

Mi rendo conto che questi argomenti potrebbero far ridere i positivisti pragmatici, come il Vacca o la Margherita Hach; a me non me ne importa niente. So soltanto che quando riesco ad entrare in rapporto con il mio angelo, anche i marosi della vita si acquietano. Certamente, la scienza in questi casi può dare delle risposte plausibili, come ad esempio: l'autosuggestione, però, cosa se ne può pensare di un episodio capitato a mia mo-

glie? Qualche notte prima del nostro fidanzamento, (mia moglie è una persona che, attraverso un percorso personale, è arrivata alla fede, ma non è né bigotta, né credulona) era una sera serena di maggio e già nella Bassa aveva ripreso a pulsare la vita, l'odore acre del fieno riempiva l'aria delle tiepide sere. Quella primavera del 1952, dopo una giornata di duro lavoro, mi recai col vestito buono a Sabbione. Una balera di legno era stata posizionata in un prato, ai confini dell'abitato. L'orchestra "Barimar" e i cantanti Iris GLORI ed Armando GAVIOLI stavano interpretando i motivi del tempo ed io ero lì perché stavo aspettando la risposta di una ragazzina che poi sarebbe diventata mia moglie.



Un po' più tardi la ragazzina arrivò ed arrivò anche la risposta con la decisione che quella sera avremmo ballato sempre insieme. Normale amministrazione, che cosa c'è di strano? C'è che, ad un certo punto, la ragazzina mi dice: L'altra notte ho fatto un sogno; mi sono sognata una ragazza che mi ha portato un abito bianco e mi ha detto: "se mio fratello Ivan si sposerà, sposerà te" La cosa mi fece sudare freddo proprio perché l'idea del matrimonio mi metteva i brividi, ma soprattutto perché qualche mese prima mio padre mi aveva parlato a cuore aperto di Egle; c'era da prendere cappello e scappare, ma non lo feci, per cui le previsioni di quel sogno si avverarono totalmente. Mio fratello è di 12 anni più giovane di me e seppe di Egle soltanto un paio di anni fa; nelle famiglie tradizionali non si parlava facilmente di certe questioni.

Quando le strane caravelle della sera solcano i mari silenti del subconscio, tutte le fatiche del vivere quotidiano si acquietano con l'arrivo di Morfeo per lasciare spazio agli strani messaggi dei sogni, ma prima di questo confine, i pensieri più profondamente umani che attraversano la mente, possono portare al limite dell'altra dimensione se si riesce ad esplorare se stessi fino in fondo. Spesso di sera, mi ritiro nel mio angolo preferito, elimino le cretinate televisive, leggo o scrivo come mi capita stasera; non trovando spunti di alcun genere, cerco di guardarmi dentro entrando nello spazio delle riflessioni più profonde e, dopo un po', percepisco che non sono solo, qualcuno in un modo troppo difficile da spiegare, mi chiede: "Perché sei triste"? "Sto pensando come farò ad uscire dalla materia", le rispondo, "come farò ad uscire da questo mondo che ancora mi piace tanto con i suoi colori, i suoi sassi, i suoi profumi; ma c'è una cosa che più di tutto mi angoscia: sarò solo"? Le chiedo e lei mi risponde: "*Non sarai mai solo, questo capita soltanto nella vita, là non sarai mai solo se terrai sempre aperti gli occhi della fede*" "Per te è facile. Il mondo non ha fatto in tempo a sporcarti l'anima, non ti viene da piangere tutte le volte che ti emozioni, non ti cadono le cose dalle mani, non hai problemi di memoria, tu voli, non ti strozzano il respiro due o tre rampe di scale e poi, a dirla tutta, penso che nella vita sono stato un cialtrone che non ha realizzato nemmeno un decimo di quello che poteva coi suoi talenti naturali, ed allora ti chiedo: cosa se ne fa Gesù Cristo di un buono a nulla come me?" Forse il mio angelo l'ho fatto scappare, ora mi calmo e, adagio, adagio, il mio mare si calma e con la calma ritorna la fiducia.

Ora ricordo con chiarezza quello che mi diceva sovente padre Geminiano: "*Ricordati sempre che chi ci ha creati, ci ama nonostante tutto e nonostante i nostri difetti, se non ci ergeremo a giudici nei confronti dei nostri fratelli.*"

La tragedia italiana in quel fatidico 8 settembre 1943

Franco Pedroletti

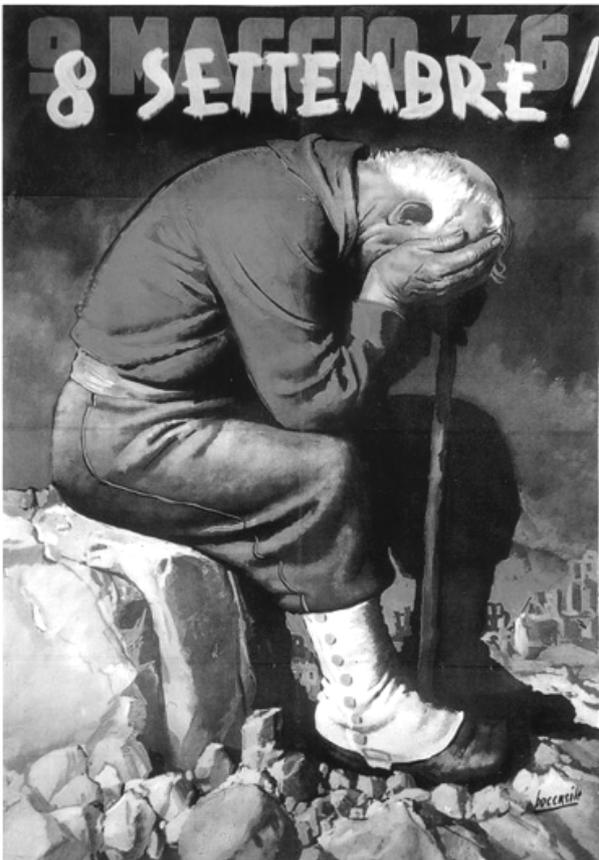
Sono passati più di sessant'anni, ma il ricordo di quel periodo è rimasto ben lucido nella memoria di coloro che lo vissero.

Il Re, ignominiosamente fuggito dopo la proclamazione dell'armistizio, i comandi militari latitanti senza più precisi ordini, il timore delle rappresaglie tedesche, fecero scattare il "**si salvi chi può**" fra i soldati in armi. Scioltisi come neve al sole, la maggior parte degli apparati militari, iniziò uno sbandamento collettivo rivolto verso le montagne e, come un più sicuro rifugio, verso la vicina Svizzera.

Interi reparti abbandonarono le caserme, ma occorreva, sopra ogni cosa, disfarsi della divisa militare; rimanere con la divisa addosso equivaleva correre seri pericoli anche se, per il momento, la confusione aveva colto pure i fascisti che intendevano confermare la loro fedeltà al tedesco. Iniziò in tal modo una gara di generosità fra la popolazione civile.



Il Maresciallo Pietro Badoglio



Ogni casa si dette da fare nell'aprire guardaroba e cassetti per trarne qualsiasi tipo di indumento civile per rivestire gli sbandati. Giunse a casa anche mio fratello rivestito niente meno che da musicante della banda d'Affori. Per fuggire al più presto, a lui e ad altri suoi compagni, alcune famiglie diedero anche quella poca ricchezza di allora, costituita da ben quattro biciclette (le quali furono in seguito restituite fra non poche peripezie).

Anche la mia famiglia non fu da meno riuscendo a rivestire tre soldati i quali oltretutto rimasero a casa nostra per diverse settimane, finché la situazione, che stava sempre più precipitando, consigliò molti (mio fratello compreso) a tentare l'espatrio in terra svizzera. Dal valico di Lignetto presso Viggiù, transitò al completo persino il prestigioso reggimento del "Savoia Cavalleria".

Io e mia madre (donna intrepida e coraggiosa) conoscendo strade e sentieri non avemmo esitazione ad accompagnare parecchie persone sino al confine (particolarmente in quel di Porto Ceresio, Ca' del Monte e Lavena Ponte Tresa).

Verso la fine di settembre, allorché le truppe tedesche presero possesso della situazione, il confine, chiuso, divenne sorvegliatissimo.



Per molti non rimase altro che darsi alla macchia sulle montagne, per altri, i più sfortunati, (specialmente ebrei) iniziò quel lungo calvario di rastrellamenti culminati con la deportazione nei campi di concentramento e nei lager di Germania. Poche e anche ignorate furono le memorie date alla stampa nei decenni successivi alla fine della guerra, niente o quasi venne didatticamente espresso e insegnato nelle scuole; chiara era l'intenzione di voler seppellire quei truci avvenimenti che per mesi, sino al giungere dell'aprile 1945, l'Europa e l'Italia in particolare dovettero sopportare.

Ma nel bene e nel male la storia è storia e non la si può ignorare; strano a dirsi, a tal periodo venne dato più risalto all'estero che in Italia (nella vicina Svizzera in particolare quale interessata terra d'asilo). Ed è appunto rileggendo i capitoli di un libro voluto dalla "Fondazione del centenario della Banca della Svizzera italiana" scritto da Renata Broggin, ove si dà risalto a "quel brulicare di uomini attraverso la frontiera svizzera avvenuto nel settembre 1943" che la mia memoria si è arricchita, pur se partecipe, di ulteriori particolari. Eccone un brano:

"... Sui monti del Varesotto, attraverso il corso della Tresa e sulle rive del Lago Maggiore, fu un brulicare di uomini nelle fogge più strane: qualche uniforme completa, molti in borghese, moltissimi in una incredibile mescolanza di abbigliamento militare e civile, chi in maniche di camicia, chi addirittura in tenuta coloniale. Comincia così, dal territorio della Provincia di Varese, ma anche di Como, Novara e Sondrio, dopo il "tutti a casa dell'8 settembre" il grande esodo dei soldati dell'esercito italiano o di quanto ne restava, verso la Svizzera. Più di diecimila furono infatti i militari che in una sola notte sconfinarono verso la vicina terra d'asilo..."

Proseguendo, la memoria si ridesta con altri particolari, giacché, in quei giorni, non furono solo i militari ad espatriare, in quei difficili momenti, cioè da quando l'alta Italia ebbe a cadere sotto il dominio nazi – fascista, sempre più numerosi furono gli antifascisti e i politici "esposti" che ebbero a chiedere asilo, presto seguiti da ebrei in fuga dopo le stragi naziste perpetrate sul Lago Maggiore. Fra i fuggiaschi, non mancarono anche ex gerarchi ricercati dal neofascismo ricorrente e condannati a morte in contumacia come "complici nella congiura del 25 luglio" (allorché Mussolini fu destituito da Capo del Governo)

Balzano così all'occhio le cifre totali di 30.000 militari e 15.000 civili, dei quali 6.500 ebrei, le persone che, rischiosamente aiutate, si avventurarono verso il confine, riuscendo a valicarlo.

E lo svizzero Canton Ticino, terra lombarda e amica, con tradizioni, lingua, dialetto e costumi uguali a quelli dei fuggiaschi, subito si mobilitò per accoglierli con umanità e larghezza di mezzi e sentimenti.

Così veniva scritto nella intervista di un espatriato:

“... donne sull'altra riva del fiume (Tresa) gridavano di attraversare più a destra (ove l'acqua era più bassa) ci hanno incoraggiati e invitati a togliere le uniformi bagnate, offrendoci nel contempo, tè e sigarette; molto esausti erano i corpi ed immobili sulle panchine del lungo fiume. Alcune vestite come infermiere o impiegate d'albergo, altre somigliavano alle donne che avevamo lasciato in Italia. Soldati in divisa pesante come tedeschi, ma di baffi grigi e dall'andatura pacifica ci avvicinavano parlando in dialetto. C'era molta organizzazione, si entrava nel chiosco a dare il proprio nome, dividevano i militari dai civili, domandavano il grado e si ritornava al sole a finire di asciugarsi. Poi si era pronti per incominciare il viaggio in Svizzera raggiunti continuamente da mani che offrivano da fumare e da mangiare, sgomenti da tanta volontaria generosità.”

E quando le autorità federali, davanti al continuo affluire di gente, pensarono di chiudere la frontiera con l'Italia o respingere i fuggiaschi, le donne ticinesi di Ponte Tresa, così scrissero al Presidente della Confederazione Enrico Celio. *“...come faranno a cavarsela ora che i tedeschi sono al confine? Non si potrebbe revocare l'ordine perlomeno per quei poveretti che già sono qui e che certamente non saranno molti? È vero, in questi momenti in cui tutto il mondo è in rovina, non bisognerebbe lasciar parlare il cuore, ma Le assicuriamo, Onorevole, che se anche Lei fosse qui, non potrebbe assistere senza senso di sgomento o di spavento, per la fine riservata a questi poveretti...”*. Ad un certo punto saranno le stesse autorità ad “aprire” agli italiani e questa “apertura” si rivelerà ancora più preziosa con la liberazione partigiana dell'Ossola e, più tardi, con la caduta della Giunta provvisoria di governo, con i soccorsi da parte del Ticino alla popolazione ossolana, ospitando di nuovo partigiani e profughi, sempre senza limiti di spontaneità e generosità.

Quei profughi per circa due anni han poi lavorato aiutando quel piccolo libero Paese, isola di pace in un'Europa devastata dal terrore, a sopravvivere, nel frattempo apprendendo da essa quei valori di indipendenza, democrazia e libertà persi in un periodo ventennale di fascismo.

Il rientro in Italia dei rifugiati civili e militari è poi avvenuto secondo un ordine prestabilito e secondo liste vistate dalle autorità alleate di controllo. Iniziato nel giugno 1945 è terminato solo a settembre.

Numerose furono le testimonianze di gratitudine dei profughi politici, razziali e militari nonché dell'Italia intera verso la Svizzera, nazione amica che, senza esitare, ha accolto, nutrito ed assistito italiani oppressi e depressi, rinnovandoli nella loro coscienza di uomini e cittadini.

Termino queste memorie, aggiungendo un grazie personale; avevo allora poco più di quindici anni, ma quelle vicende, talvolta pericolose, vissute in prima persona, han contribuito da subito a rendermi uomo maturo nello spirito e forte nel corpo.